



Brucciano i boschi dell'Argentario. La drammatica fotografia è stata scattata l'anno scorso

Il 30 per cento degli incendi di boschi è di origine dolosa

Il cemento dietro il fuoco

Speculatori senza scrupoli sono arrivati a distruggere intere colline pur di strappare una licenza di costruzione — Toscana, Liguria, Lazio e Sardegna sono le regioni più colpite — Quattrocentomila ettari di bosco andati in fumo negli ultimi dieci anni

Dietro il rogo, c'è spesso, troppo spesso il cemento. Dietro interi boschi devastati da improvvisi incendi, dietro colline e montagne rese « terra bruciata », ci sono spesso le ruspe, un progetto per costruire il solito centro residenziale o « unifamiliari », servizi, box privato, interessi di miliardi. Adesso ci sono anche statistiche ufficiali a confermare quello che si è sempre sospettato e saputo: e cioè che, negli anni passati soprattutto, quando immobiliari e costruttori non sapevano come aggirare vincoli paesaggistici ed ecologici, spesso scappava il solito « furioso incendio » che risolveva tutto. Infatti il costruttore si presentava al Comune o a chi di competenza a chiedere il permesso di costruire dove sino a pochi giorni prima sorgeva una pineta: « Ci vorranno anni, se non decenni prima che riescano gli alberi... è assurdo impedire l'utilizzazione del suolo... ». E spesso, allora, otteneva il via; adesso, anche per iniziativa delle Regioni, non è assolutamente facile ottenere permessi: se salta il divieto del vincolo paesaggistico, rimane quello cosiddetto « idrogeologico », che riguarda sempre e comunque il terreno.

A 11 anni finisce in manicomio perchè suona i campanelli

GENOVA, 13. Un bambino di undici anni, Luciano Pastorino, è stato ricoverato con un provvedimento che ha dell'incredibile nell'ospedale psichiatrico di Cogoleto (Genova) dopo che, solo in casa, ha lanciato un vaso contro una parete ed ha strappato la tappezzeria di una stanza. Quindi, uscito per le scale, ha suonato i campanelli dei vicini tirando calci agli usciti. Poco dopo è giunta la madre e Luciano l'ha morsicata ad una mano.

In seguito al subbuglio che è nato, qualcuno ha avvertito i carabinieri: il bambino è così finito all'ospedale psichiatrico "Giannina Gaslini" dove i medici l'hanno giudicato « in stato di agitazione psicomotoria e pericoloso a sé e agli altri », ordinandone il trasporto all'ospedale psichiatrico.

Luciano Pastorino era stato ricoverato altre tre volte nell'ospedale psichiatrico "Gaslini": alcuni giorni fa, mentre era in una colonia montana, è stato rimandato a casa per atti di indisciplina. Evidentemente, per il piccolo Luciano non c'è stata altra soluzione che il manicomio. Enti assistenziali per minori e psichiatri con un minimo di buon senso sembra che a Genova non esistano.



IL POPOLO CINESE

103 manifesti della Rivoluzione culturale a oggi

A cura di Enzo Nizza
Introduzioni di Enrico Colliotti Pischi e Raffaele De Grada
Prezzo Lire 1000

LA PIETRA

Viale F. Testi, 75 - Milano

KENIA

Responsabile conduzione impianti
Nuova Industria Olearia prossimità NAIROBI cerca
Responsabile conduzione impianti
provata capacità serietà esperienza estrazione solvente semi oleosi e raffinazione classica oli vegetali alimentari. Richiesta conoscenza inglese. Condizioni nelle interviste di remunerazione e riserbo a livello dirigenziale estero. Scrivere casella 9/C - SP1 - 50129 FIRENZE.

per esempio, gli alberi — che davano fastidio alle colture di cemento — sono stati avvelenati e « uccisi » con speciali iniezioni, con tagli precisi in punti vitali. Dove non arriva il dolo, arriva l'imprudenza, se non la incoscienza di tutti coloro — sono in maggioranza giuristi, campogestitori, cacciatori, pescatori — che si recano nei boschi: basta un mozzicone di sigaretta, una scintilla, un fuoco non bene spento, per decretare il rogo e, con esso, la scomparsa di centinaia e migliaia di alberi. C'è solo da aggiungere che l'autocombustione — alla quale, sino a qualche anno fa, si dava ingiustamente la colpa di tutto, dal rogo più spaventoso a qualche lingua di fuoco — è colpevole in realtà solo del 10 per cento di tutti gli incendi.

Naturalmente, ci sono altre cifre ufficiali, ognuna impressionante. Ogni anno, nel nostro paese, ma soprattutto nella Liguria, nella Toscana, nel Lazio, in Sardegna, esplodono 3500 incendi che distruggono in media quarantamila ettari di boschi e foreste. Calcolando solo gli ultimi dieci anni, sono andati in fumo quattrocentomila ettari più del doppio di quanti si siano riusciti a rimboschire. Gli anni peggiori sono stati il 1970 e il 1971: nel primo anno, si sono avuti ben 6579 incendi, che hanno raso 68.170 ettari; nel secondo se ne sono verificati 6457, che hanno devastato 82.339 ettari. Invece nel 1972 è andata leggermente meglio: 2281 incendi e 26340 ettari distrutti ma si è trattato purtroppo di un miglioramento momentaneo visto che solo nei primi tre mesi di quest'anno in intera pineta, cioè — si è avuta la distruzione di oltre diecimila ettari di foreste e boschi. Si è fatto anche un altro calcolo: in questi dieci anni, e tenendo conto soltanto del valore del legname andato perduto, il danno è stato di 21 miliardi e mezzo di lire. Naturalmente, è incalcolabile il danno ecologico.

Il grido di allarme è stato lanciato tante volte: da enti culturali e organizzazioni come « Italia nostra », da studiosi e architetti, da semplici cittadini. Risultati concreti non se ne sono visti quasi mai. I servizi di sorveglianza e protezione sono rimasti sempre insufficienti: secondo il ministero dell'Agricoltura, nemmeno seimila persone (700 ispettori, 1500 sottufficiali, 3300 guardie del Corpo forestale dello Stato) dovrebbero controllare i sei milioni di ettari che rappresentano il patrimonio boschivo della nazione. Soprattutto mancano mezzi moderni come gli aerei per il lancio di sostanze chimiche antinfiamma; sono scarse le autobotti; mancano le apparecchiature speciali che possono permettere di individuare e segnalare gli incendi di pericolosità in giornate particolarmente calde, che possono insomma permettere di « prevedere » l'incendio; sono scarsissimi, addirittura esigui i mezzi finanziari. Così, se un bosco brucia, non ci sono mai, o quasi mai, i quattrini per mettere a dimora le nuove piante.

Nando Ceccarini

TOSCANA

Venti anni perchè rinascano gli alberi

(M.L.). Nel 1971 sono andati distrutti, in Toscana, ben 27 mila ettari di bosco, pari cioè al 2 per cento dell'intero patrimonio boschivo regionale. In quell'anno — nel '72 il fenomeno è stato di modeste proporzioni — è stato distrutto tanto bosco quanto solitamente ne « cresce » in venti anni. Quest'anno, in primavera, si è avuta una recrudescenza degli incendi: numerosi ettari sono andati distrutti per cause note, dovute cioè alla trascuratezza, all'abbandono della montagna, all'incultura, alla mancanza di un adeguato servizio di vigilanza ed anche ad iniziative di tipo doloso.

Gli incendi, in Toscana, non si è verificato quel fenomeno che si è registrato altrove degli incendi provocati per favorire operazioni edilizie. Qualche caso vi potrà essere anche stato, ma non è generalizzabile. Proprio per prevenire ed estinguere gli incendi, la giunta regionale ha trasmesso al consiglio una proposta di legge che reca, appunto, il titolo « prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi ».

Questa proposta, che prevede una spesa di 150 milioni per i primi interventi, affida, agli enti locali, al loro consorzio ed alle comunità montane, il compito di coordinare ed attuare gli interventi per prevenire gli incendi. Molti comuni si sono già organizzati ed in questo periodo stanno rafforzando gli strumenti di prevenzione. Un gruppo di comuni dei monti pisani, ad esempio, ha impostato un programma che prevede la costituzione di campi e squadre (anche volontarie) di difesa, attivi giorno e notte e collegati fra loro, altri comuni hanno messo in piedi analoghe iniziative.

La proposta di legge regionale — che getta le basi per interventi in questo settore — prevede l'autorizzazione al presidente della regione a stipulare apposite convenzioni di assicurazione. La legge, ovviamente, consente la presentazione di proposte programmatiche di interventi di carattere prioritario per la realizzazione del piano regionale anti-incendi. Per il finanziamento della legge ed il completamento del programma di acquisto delle attrezzature è stata prevista la spesa di 150 milioni.

La giunta regionale ha inoltre indetto per il 18 luglio una riunione dei presidenti dei comitati regionali della Toscana, con la partecipazione dei tecnici forestali e dell'ispettorato regionale dei vigili del fuoco, per verificare la situazione e concordare le iniziative che potranno essere prese a livello regionale.

LIGURIA

Boschi in fiamme per quattro miliardi

(R.M.). La Liguria detiene in Italia il triste primato degli incendi boschivi: negli ultimi vent'anni se ne sono registrati 5650, il valore medio patrimoniale dei boschi liguri è di 140 miliardi; i danni arrecati a questo patrimonio superano i quattro miliardi e mezzo. Per il rimboschimento della regione sono stati spesi circa due miliardi. Il bilancio si chiude quindi con un largo margine di passivo, specie se si considera che per la ricostruzione dei boschi danneggiati occorrerebbero non meno di otto miliardi da spendere con una media di 400 milioni l'anno. Per contro lo Stato ha stanziato finora un contributo medio di tre milioni annui, una vera miseria.

Esattamente un anno fa il comandante della Forestale, Ingegner Olivo Carraro, dichiarò alla stampa: « Sì, il vento d'accordo, ma è l'uomo che getta i fiammiferi, i mozziconi. E poi, getta? Getta proprio in maniera sbadata, per sbaglio, senza colpa? Lo credo poco... Fatta dopo fatta le fiamme stanno portando via i monti, ma il fuoco, sono convinto, il fuoco lo applicano gli uomini e lo applicano perché vogliono distruggere... C'è una mente intelligente dietro ai congegni che abbiamo trovato, non c'è dubbio, una mente che colpisce sempre quelle località che li interessano ».

I congegni sono candelie steariche piazzate su lastre di pietra, leni di vetro messe a fuoco su scatole di fiammiferi di legno, e così via. A questo punto l'ipotesi di maniaci o di pirmani, regge poco: gli incendi si sviluppano secondo linee « intelligenti », quasi geometriche; vengono distrutte soprattutto le pinete che la legge protegge dalla speculazione. Altre volte naturalmente i focolai sono dovuti solo all'incoscienza distruttrice dei giuristi o degli stessi abitanti delle zone colpite: un mozzicone non schiacciato con cura, braci abbandonate, eccetera, eccetera.

Resta poi difficile da attribuire alla fatalità il ripetersi di incendi in zone che interessano gli speculatori dell'edilizia, o che li hanno palesemente interessati in passato: le alture tra Celle e Varazze; in provincia di Savona, la zona del Santuario, la Conca Verde, il Castello Rosa, Ranco, Cameragna, Stella San Giovanni. A Genova la zona più colpita è il promontorio di Fortofino (e si sa quali grossi interessi puntino su questa zona): nel 1970 scoppiarono 63 incendi, che richiesero l'impiego di 550 vigili del fuoco per un totale di 3578 ore lavorative; così negli anni successivi. Impertanto la Spezia sono state le province meno colpite.

Le bande organizzate dalla grossa speculazione costruttrice in conclusione il pericolo più grosso, pur non potendosi trascurare il flagello degli spensierati incoscienti; comunque le speranze di conquistare le aree alla lottizzazione o alla speculazione mediante gli incendi dovrebbero essere vanificate sia dal vincolo paesaggistico, sia dalle leggi forestali che impongono il mantenimento di un incolto: quello idrogeologico, c'è riguarda non il bosco ma il terreno.

Continuano ad arrivare centinaia di risposte all'inchiesta sul « lavoro dei tuoi genitori »

« Con i prezzi di oggi giorno i soldi non bastano mai... »

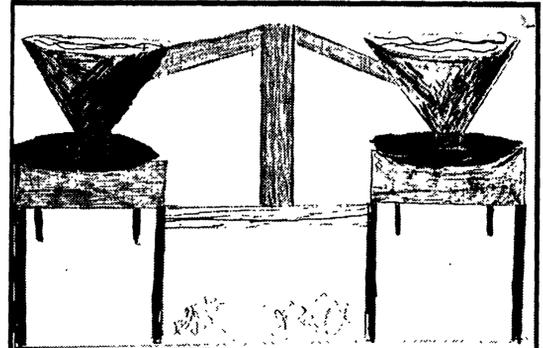
Ogni mattina il postino porta a « l'Unità » un numero sempre maggiore di lettere di bambini. Tante, tantissime e di nuovo, come per l'inchiesta dell'estate scorsa sulle vacanze e per i disegni ai piccoli vietnamiti di quest'inverno, stupendo entusiasmo e la fiducia con la quale tanti ragazzini si rivolgono a « l'Unità ».

L'inchiesta sul « lavoro dei genitori » che stiamo pubblicando senza aggiungere neppure una virgola o correggere un verbo, alle cronache dei nostri piccoli « corrispondenti », ripropone largamente lo stesso che i bambini fanno, riprendendo carta e penna nonostante il periodo di vacanza. E' infatti un servizio giornalistico quale nessun altro quotidiano o rotocalco italiano oggi è in grado di pubblicare: non basterebbero decine di inviati specializzati per dare un quadro della vita del nostro Paese così efficace, vero, documentato.

Il tema del lavoro affonno, allentante che non lascia ai genitori il tempo per giocare o anche solo parlare coi figli torna, anche nelle cronache che pubblichiamo oggi, ma con un trattamento forzatamente gravido delle conseguenze della situazione economica, dell'aumento del costo della vita. Così il minatore di Gavornano, nonostante il lavoro pesantissimo deve poi andare nei campi e si vuole mandare avanti la famiglia, scrive Luciano, mentre il professore di francese

di Nuoro, nonostante anche la moglie lavori, non è in grado, come scrive Caterina, di andare « nemmeno al mare »; e così il papà di Giuseppe, impiegato postale di Altotone in provincia di Palermo il cui figlio scrive « con il suo stipendio non si vive bene, anche se lui fa molti straordinari ». « Nonostante i soldi che si guadagnano, scrive Emanuele, i cui genitori sono operai, per i quattrini che ci sono oggi giorno bastano appena per vivere », mentre Ornella afferma « so da me che bisogna lavorare almeno quindici ore al giorno per campare modestamente ».

Gli unici che, pur « facendo sacrifici » possono risparmiare qualche cosa, sono il padre e la madre di Nico, che fanno i « gelatieri » in Germania. Ma quei pochi risparmi non costano solo fatica, pena in tristezza e in solitudine: è anche Nico scrive da Treviso, dove studia in collegio, che « la cosa più dura è quella di vivere lontano ». « Desidero che trovino lavoro qui in Italia, aggiunge, mentre « Vorrei che non solo mio padre ma gli altri trovino lavoro abbastanza per dar da mangiare ad un'intera famiglia » dice Giovanna di Napoli. Ecco dalle cronache dirette dei bambini la realtà del nostro Paese, dal caro vita, alla disoccupazione, dalla lotta per migliori condizioni di vita a quella per un lavoro giustamente retribuito.



Mia madre, la signora Benice, è casalinga

Sono una ragazzina di 11 anni e mezza, ho una famiglia composta da cinque persone, io e i miei genitori, mio fratello di anni due prossimo ai tre, mia sorella di anni cinque.

Mia madre, la signora Benice, è una casalinga perché essendo in cinque il lavoro chiaramente non manca. Siccome è seguita come braciante, deve fare una determinata serie di ore per potere avere l'assistenza medica; quando può (perché non ha una schiena ottima) lascia la famiglia per recarsi ai lavori campestri dove, fortunatamente c'è un asilo e i due piccoli ci vanno volentieri, quindi rimangono a casa che per fortuna me la sbrigo abbastanza bene come le accende.

Mio padre è anche lui un bracciante e lavora sodo e con fatica. Quest'anno poi il raccolto prometteva abbastanza bene, ma una bella grandinata ha portato via una buona parte del raccolto. La cosa più strana è che il vento portava « le grosse nubi bianche » di qua e di là, per questo alcuni campi sono stati devastati, altri appena sfiorati. Ogni anno succede sempre qualcosa o una malattia continua delle piante, o la grandine, o la siccità, o troppa pioggia. In un modo o nell'altro non parte mai senza un problema.

Mio padre non è un po' prezzato perché nella terra non c'è bisogno di abiti da sera nuovi e puliti.

I miei genitori del loro affari non menano parole ad alta voce, perché a volte mi scappa di sfifferlo alle mie amiche. Io vedo sempre il posto dove lavorano, l'ho sempre sotto gli occhi perché è la campagna. Penso che ormai i campi vogliono dire « duro lavoro e poco guadagno » e non è sempre accettato dai giovani. In tutto, durante l'anno, i nostri guadagni si aggirano sui 10 milioni, ma non è un guadagno, ma di questi tempi voleno via come fumo. Vorrei che papà cambiasse attività se questa gli rendesse di più, ma non so legarsi, appena sfiorati. Il suo mestiere non farei molto felice, lo lasciasse non farei molto felice.

Il mio mestiere non farei molto felice, lo lasciasse non farei molto felice, lo lasciasse non farei molto felice.

persone, quattro di noi andiamo a scuola, mentre la mia sorellina più piccola rimane in casa; quindi con lo stipendio di mio padre non si vive bene, anche se lui fa molti straordinari. Io e i miei fratelli cerchiamo di aiutare i miei genitori risparmiando e studiando, e noi non siamo mai stati bocciati.

GIUSEPPE ARONICA
V. Elementare — Altotone (Palermo)

I miei genitori sperano sempre di poter tornare in Italia

I miei genitori da molti anni lavorano a Bremen in Germania, fanno i gelatieri. Un mestiere che mio padre fa da ragazzo, mia madre invece faceva la commessa. Fino a cinque anni ho vissuto con loro, ora invece con i miei zii perché a Bremen non ci sono scuole italiane. Quasi ogni anno in tempo di vacanze vado a trovarli e cerco di aiutarli servendo i gelati ai clienti. La gelateria è piccola ma bella, con molti fiori e molto pulita perché i clienti tedeschi a questo ci tengono molto.

Mio padre mi parla spesso del suo lavoro e dice che è faticoso e pieno di sacrifici e non desidera che io faccia lo stesso mestiere. Spera sempre di poter tornare qualche altro lavoro per ritornare in Italia. Anche a me il mestiere non piace, desidero poter studiare per poter fare l'elettrotecnico o qualche cosa di simile. Mio padre dice che il guadagno non è molto grande, anche a causa delle molte spese e tasse da pagare e solo facendo sacrifici si può risparmiare qualche cosa. Ma la cosa più dura è quella di vivere lontani uno dall'altro, ci vediamo pochi mesi all'anno, mentre io vorrei essere sempre vicino alla mia mamma ed al mio papà. Per questo desidero tanto che trovino lavoro qui in Italia e vivere assieme.

NICO ZOPPA
II Media — Oderzo (Treviso)

Nella mia città bisognerebbe metterci altre fabbriche

Mio padre fa il falegname, mentre mia madre è casalinga. Spesse volte i miei genitori parlano del lavoro che ho fatto; non ho mai visto il posto dove lavora mio padre, poiché mio padre non ha una bottega di sua proprietà, ma lavora quando qualcuno lo viene a chiamare per lavoro. Io penso che nella mia città e anche nelle altre dove non c'è lavoro, bisognerebbe metterci altre fabbriche appunto per far lavorare tutti!

Mio padre non guadagna molto, poiché lo chiamano raramente per motivi di lavoro. Mio padre cambierebbe volentieri attività, ma una fabbrica in



Cerchiamo di aiutare papà e mamma studiando

Io sono Aronica Giuseppe, frequento la quinta classe, ho undici anni e non sono mai stato bocciato. Mio padre è impiegato alle poste, lavora otto ore al giorno, ma volte ha doppio turno, cioè ritorna in ufficio nel pomeriggio. Lui non guadagna molto e noi facciamo di tutto per aiutarlo. Ogni giorno in ufficio dove lavora mio padre c'è molto movimento, rumore e caldo, quindi di dentro si soffre molto. Mia madre lavora in casa, ma per vivere un po' meglio deve cercarsi un lavoro perché ha fatto delle domandine per prendere qualche posto di lavoro in un ufficio o in una fabbrica. Mentre è ancora disoccupata cerca di insegnarci a fare qualche lavoro di casa. Anche mia madre fa dei sacrifici e cerca sempre di risparmiare.

La mia famiglia è formata da sette

Gli alunni della scuola dell'obbligo (dalla I elementare alla III media compresa) sono invitati a partecipare alla grande inchiesta dell'« Unità » sul lavoro dei genitori, che si conclude il 31 agosto.

Quest'anno « l'Unità » pubblicherà le lettere sul giornale della domenica e del giovedì per dare più spazio alle cronache dirette dei suoi piccoli « corrispondenti ».

Aspettiamo le vostre lettere. Alcune « corrispondenze » verranno pubblicate sul giornale, altre verranno esposte nei pannelli della Festa Nazionale dell'« Unità » di Milano, e a tutti, proprio a tutti, coloro che ci scriveranno, « l'Unità » manderà, al termine dell'inchiesta, un libro.

1) SCRIVETEVI SUBITO E NON DIMENTICATE IL VOSTRO NOME E COGNOME, L'ETA', L'INDIRIZZO PRECISO E LA CLASSE FREQUENTATA

2) INDIRIZZATE A « UNITA'-SCUOLA » VIA DEI TAURINI 19 - ROMA.

LUCIANO DONDOLI
I Media — Bagno di Gavornano (Piemonte)